

La riflessione estetica di Rosario Assunto, filosofo del paesaggio

Matilde Bonato
dottoressa di ricerca
in Filosofia presso
l'Università di Padova

La Fondazione Benetton Studi Ricerche, nel quadro delle attività di ricerca sul paesaggio e la cura dei luoghi istituisce annualmente borse di studio intitolate a Sven-Ingvar Andersson, Rosario Assunto e Ippolito Pizzetti, figure che continuano a ispirare e orientare gli studi e le ricerche sul paesaggio. Nel 2015, la borsa ispirata da Rosario Assunto, nell'ambito della tematica "Teorie e politiche per il paesaggio" è stata assegnata a Matilde Bonato

Il dibattito relativo alle qualità estetiche dei paesaggi e delle città e al grado di conservazione dei beni artistici presenti nel territorio italiano, per quanto rimanga spesso inascoltato, è oggi piuttosto ampio. Non sono pochi, infatti, i corsi universitari, i seminari, gli articoli e i libri dedicati alle questioni estetiche e paesaggistiche italiane, né mancano associazioni e movimenti che incentrano la loro attività su tali temi. L'attenzione nei confronti delle questioni paesistiche, però, non è sempre stata altrettanto alta: nei decenni centrali del secolo scorso l'estetica del paesaggio e delle città veniva spesso lasciata ai margini dell'interesse filosofico. Una felice eccezione rispetto a questo scenario è la riflessione estetica del pensatore siciliano Rosario Assunto il quale, pur vivendo negli anni del boom edilizio e sperimentando in prima persona la forza attrattiva del 'miracolo economico', mantiene uno sguardo lucido sulle nuove modalità costruttive e si oppone alla riduzione dei 'luoghi' a semplici 'spazi da utilizzare, sfruttare o riempire'.

Per comprendere l'originalità del pensiero del filosofo siciliano è necessario in primo luogo ricordare la congiuntura storica nella quale egli si trova a vivere. Assunto si muove nell'Italia del grande cambiamento economico e sociale, caratterizzata dallo stravolgimento dei modi di produzione e attraversata da grandi migrazioni che portano milioni di persone dalle campagne e dalle aree meridionali a trasferirsi nelle grandi città del nord. Le principali conseguenze di questi flussi migratori - cui la stessa famiglia di Assunto prese parte, trasferendosi dalla Sicilia a Roma - furono da un lato lo spopolamento delle aree meridionali e delle zone agricole, dall'altro la trasformazione dell'estetica



A sinistra Rosario Assunto

delle città, la cui storica bellezza finì per essere snaturata dalla costruzione di quartieri-dormitorio, fabbriche e imponenti reti stradali.

Rispetto a questo fermento, che negli anni '60 porta il suolo di Milano a valere due volte e mezzo quello di New York, l'atteggiamento di Assunto è estremamente critico. Come si legge nella prima edizione del suo capolavoro *Il paesaggio e l'estetica* (1973), infatti, dal suo punto di vista il boom edilizio non si accompagna a un positivo ampliamento delle qualità estetiche delle città verso le periferie, ma alla trasformazione delle città in terre desolate, caratterizzate da «rifiuti e terriccio: lamiere contorte, arrugginite, che si ammucchiano lasciando intravedere, qua e là, una traccia delle vernici lucenti, un residuo delle cromature di cui un giorno qualcuno era stato geloso come di una propria Desdemona. [...] È la totale cancellazione di ogni residua presenza metaspaziale, così dal territorio urbano come qua quello extraurbano».



Il paesaggio dell'area
archeologica di
Halaesa (Tusa)
(foto di Margherita
Bianca)

La progressiva 'spazializzazione dei luoghi', che rende il mondo moderno "ormai quasi completamente deserto da ogni bellezza", è secondo Assunto un evento che colpisce tanto le campagne quanto le città. Le prime, considerate come puri spazi da attraversare o come aree da coltivare in modo intensivo, diventano luoghi assimilabili in tutto e per tutto 'alle installazioni industriali' tanto che, commenta amaro il filosofo, «oggi addirittura si progettano ed eseguono livellamenti del suolo; e già leggiamo di una imminente razionalizzazione della viticoltura, con lo spianamento dei colli toscani» (1973). Le seconde, tese "nel comune sforzo di identificarsi nel modello macropolitano", diventano scenario di una progressiva distruzione della bellezza e della storia dei luoghi in favore di una sempre maggiore funzionalità.

A motivare la denuncia del filosofo siciliano non è la semplice nostalgia del passato o il mero desiderio di lasciare inalterato il fascino delle città antiche, come la Caltanissetta "*fatta di casi vecchi, di strati stritti e torti*" della sua infanzia. Piuttosto, a muovere il pensatore è la convinzione che la vita dell'uomo sia fortemente condizionata dalle qualità estetiche degli spazi in cui si trova a vivere: maggiore è il grado di standardizzazione di tali luoghi, minore è la possibilità che essi permettano all'uomo di esperire la diversità e la unicità della natura e della vita, riducendo conseguentemente

la sua capacità di creare cose nuove e dare luogo a eventi imprevisi e imprevedibili. Un'ulteriore conseguenza negativa che Assunto considera propria del vivere in ambienti fortemente standardizzati è la perdita della dimensione tridimensionale del tempo, il quale finisce per ridursi ad un presente senza radici e senza prospettive. Anticipando di mezzo secolo le riflessioni del sociologo Zygmunt Bauman, infatti, Assunto nota come nelle moderne Megalopoli l'uomo si trovi sprovvisto tanto di una storia passata quanto di una storia futura, bloccato in un futuro sospeso fra "produzione consumata, obsoleta, residuo da buttare via" e "un preventivo, un piano di lavorazione, e di consumo, che renda possibile la produzione ulteriore, affinché non si interrompa il ciclo, non si arrestino le macchine produttrici".

Il risultato delle modalità abitative e produttive novecentesche è dunque per l'autore la creazione di un 'mondo svalutato' in cui "il finito è fondato su se stesso e finalizzato a se stesso": un mondo che «non cura la bellezza perché ha rifiutato l'Assoluto di cui sono multivariate epifanie le tante bellezze che di sé indorano la finitezza, e le mettono per così dire le ali con le quali essa vola al di sopra del proprio esser finita». Rispetto a questo mondo senza valore, in cui tutto è costruito *in serie* e l'unicità è spazzata via, che cosa può fare l'uomo contemporaneo? In che direzione deve orientare il proprio agire per riportare "nel mondo la bellezza del mondo"?



Le risposte che Assunto dà a queste domande sono molteplici. La prima indicazione fornita dal filosofo riguarda la necessità di affrontare la gestione e la progettazione dei territori in modo olistico e cioè adottando una prospettiva capace di considerare i luoghi non solo come *spazi* da riempire, ma anche come *luoghi* caratterizzati da qualità storiche, geografiche, artistiche ed umane. Come Assunto scrive già all'inizio degli anni '70, infatti, «una via, una piazza, è quella che è, e non un'altra, perché qualificata dall'aspetto degli edifici che la fiancheggiano o la delimitano, oltre che dal percorso o dalla configurazione geometrica: non per la sua utilità, ma per l'interesse che suscita in noi».

Un secondo modo per valorizzare la bellezza di un territorio o di una città consiste nel sottolineare gli aspetti per cui esso si differenzia da tutto il resto, ovvero ciò che lo rende unico. A tal proposito, è interessante l'esempio che Assunto propone relativamente alla sua isola d'origine la quale, se vuole migliorare la propria attrattiva turistica e culturale, deve smettere di pensarsi come 'Sicilia al singolare', caratterizzata solo da belle spiagge e buon cibo, e iniziare ad avere una 'visione pluralizzante' di sé, che tenga conto tanto del mare quanto dell'entroterra, delle tradizioni, delle storie e della culture locali, in modo da porre di fronte al visitatore non una Sicilia, ma 'più Sicilie', "diverse in quello che hanno di identico; identiche in

quello per cui sono diverse”.

Infine, l'ultima osservazione riguarda il punto di avvio che Assunto ritiene caratterizzare la futura trasformazione del paesaggio. A tal proposito, la posizione assuntiana può a prima vista sembrare sorprendente. Anziché connettere il punto di avvio della trasformazione paesistica con l'introduzione di radicali riforme legislative o con la ristrutturazione di ampie zone urbanizzate, Assunto associa il ritorno della bellezza ad un intervento apparentemente marginale e secondario, qual è la cura dei giardini: «Non altra salvezza vi può essere per la città moderna ed i suoi abitanti, cioè per noi tutti, uomini che viviamo in questa età dimentica della natura e della bellezza, se non quella che potrebbe venire da un ribaltamento dell'urbanistica in giardinaggio su vastissima scala». Il fatto che per Assunto il ritorno della bellezza possa essere prodotto attraverso la cura dei giardini è legato alla sua convinzione per cui l'estetica del paesaggio debba essere pensata come un'attività che ci riguarda tutti da vicino: in quanto «ciascuno di noi [...] giorno dopo giorno, anzi ora dopo ora, concorre [all']intervento della storicità umana sulla immagine della natura», infatti, siamo tutti singolarmente chiamati a difendere la bellezza e ad «adoperarci nella difesa di valori che non sono valori di alcuni ma, essendo valori di bellezza [...], sono valori di cui siamo responsabili anche di fronte a quelli che verranno dopo di noi». [•]

L'area industriale di
Termini Imerese
(foto di Giuseppe Mineo)

Il Giardino di Villa
Garibaldi e lo Steri a
Palermo
(foto di Margherita
Bianca)